

Terra Futura:

Economia leggera, un nuovo modello di sviluppo territoriale e sostenibile

Intervento di Claudio Riso, segretario nazionale Fai-Cisl

La più antica Legge Forestale è incisa su alcune tavole trovate incastonate una chiesa di Spoleto, riportanti parole che infliggevano gravi pene a chi non rispettava il bosco.

La Chiesa era allora custode del patrimonio boschivo in quanto utile per costruire le navi e quindi si attribuiva una sorta di sacralità al bosco. Anche la Regola benedettina di Camaldoli, che prevedeva non si potesse tagliare un albero se prima non se ne piantavano altri due. andava in questa direzione

La riflessione che mi sovviene da questa ricerca storica è: quale valore d'uso il bosco ha oggi nel nostro Paese? La Fai pensa che il sistema Eco, Ambientale, montano, forestale rappresenti un versante strategico della nostra azione sindacale, provo a declinarne le ragioni.

In un sistema economico globale, ogni volta che si verifica un picco molto alto di crisi finanziaria, la crisi medesima ridisegna il sistema geopolitico e geo economico complessivo.

La crisi che stiamo attraversando, agitando territori e mercati, è una autentica metamorfosi nella quale –inevitabilmente- le regole e le istituzioni che hanno presidiato sin qui l'assetto tradizionale, vengono profondamente messe in discussione. Di fronte a questa profonda trasformazione, emergono dalla società spinte contrapposte:

- una tesa a fuoriuscire dall'attuale sistema economico e produttivo (il cosiddetto "salto di paradigma", ritenuto "tossico" a causa della sua stessa conformazione), modellata sul principio del consumismo e della crescita infinita che porta ai fenomeni sociali degli indignados e che, sul piano politico, alimenta nuove pulsioni e nuove domande a cavallo tra richiesta di partecipazione e slittamento verso il populismo;
- l'altra tesa al recupero di un'etica delle regole e del rigore interno al sistema come elemento per la cura e il governo della crisi, nella convinzione che attraverso tale strada il sistema economico e produttivo ritrovi un suo equilibrio.

Serve quindi un nuovo modello, una “terra di mezzo”, nella quale il concetto di “comunità” torni ad essere centrale ed i temi dell’equità e della sobrietà tentino di essere declinati in maniera innovativa, lasciandosi, quindi, alle spalle il Novecento fondato sulla redistribuzione della ricchezza figlia dello sviluppo costante, duraturo e garantito dentro una illusione di una crescita infinita.

Dietro al lancio della green economy, che tante speranze ha acceso, si pone l’obiettivo della costruzione di una nuova società nella quale il capitalismo e il mercato siano orientati non più alla crescita senza frontiere, che prescinde dai diritti dell’Uomo e della natura, ma ad uno sviluppo sostenibile e durevole nel quale alla crescita quantitativa debba agganciarsi (e talvolta sostituirsi) la crescita qualitativa. Obiettivo nel quale il concetto di limite (di produzione, ambientale, energetico) torna ad affacciarsi per far comprendere che l’idea della crescita esponenziale ed infinita, innescata dal fordismo, è franata nel debito pubblico e privato che ha generato la crisi di inizio secolo.

La crisi fiscale dello Stato italiano e il declino del modello di sviluppo “energivoro” degli anni Ottanta, pongono su una nuova luce i territori montani e rurali considerandoli aree “marginali” rispetto al cuore manifatturiero del Paese. Aree da aiutare a svolgere due funzioni:

- il mantenimento della popolazione eccedente l’esercito industriale di riserva (con piccoli incentivi di spesa pubblica marginale destinati per lo più alla conservazione delle risorse locali pre-industriali);
- lo sviluppo di attività agricole e “non manifatturiere”, capaci di “compensare” gli operatori locali dagli svantaggi strutturali.

Negli ultimi anni lo schema è cambiato. Si è consolidata la convinzione che questi territori possano svolgere una funzione di valore aggiunto in un modello di sviluppo industriale ed economico. Occorre fare della montagna e dello spazio rurale il luogo della sperimentazione, dell’innovazione e del cambiamento nel quale si attua una nuova strategia di riequilibrio territoriale.

Un nuovo modello di sviluppo, quindi, che non deve essere confuso con le tradizionali logiche di sostegno ai territori in difficoltà. Al contrario, si tratta di guardare alla montagna e allo spazio rurale come straordinarie risorse per il rilancio di processi di crescita nazionale basati sulle filiere più innovative e promettenti anche dal punto di vista economico:

- da aree marginali a località centrali di un nuovo modello di sviluppo.
- Da luoghi di abbandono a nuovi spazi di opportunità economica e sociale.

- Da condizioni di arretratezza che chiedono compensazioni economiche a fattori di modernizzazione in grado di produrre servizi di mercato a domanda pagante.
- Da modelli insediativi in concorrenza con i sistemi urbani alle complementarità ambientali, energetiche e sociali.

Le aree montane e rurali possono, infatti, svolgere funzioni “produttive” paragonabili a quelle dei grandi parchi urbani (solitamente la parte più qualificata degli insediamenti metropolitani) e diventare componente sempre più centrale per i bisogni e gli stili di consumo moderni.

Animati da questi ambiziosi obiettivi e ispirati al recupero di un ottica del bene comune abbiamo elaborato un progetto e una sua **strategia di azione per dare vita ad un modello di forestazione produttiva e di sviluppo sostenibile che intendiamo presentare in una iniziativa nazionale che terremo il 9 Luglio a Roma.**

Occorre, secondo noi, delineare un nuovo assetto con una visione di sistema per il lavoro forestale volta verso una direttrice di sinergica integrazione e di multifunzionalità. Una moderna ed innovativa strategia di filiera che deve costituire il punto di riferimento e di snodo di un impianto di politica economica che saldi strettamente le diverse questioni che attengono ad un riassetto organico ed alla valorizzazione delle straordinarie opportunità connesse all’ambiente, alla montagna, al patrimonio boschivo.

Chi vive in montagna è titolare del diritto originario d’uso delle risorse naturali come acqua, energia, vento, foresta, legno. Risorse che troppo spesso sono depredate o meglio usate a fini industriali senza rendere al territorio ed ai suoi abitanti il corrispettivo valore aggiunto. In questo frangente di crisi globalizzata, peraltro, il settore delle energie rinnovabili presenta opportunità molto importanti, sia per gli enti locali che per le comunità montane, di poter partecipare direttamente a operazioni con elevate capacità di auto finanziamento e garanzia di alta ricaduta socio economica locale.

Servono quindi veri e propri progetti di distretto che valorizzino le fonti energetiche rinnovabili presenti nelle varie regioni. Se, ad esempio, si avviasse la produzione di biomasse dagli scarti derivati dalla manutenzione forestale, impiegando cantieri moderni e razionali per abbatterne i costi ed innalzarne il volume dei ricavi, si attiverebbero consistenti benefici economici e occupazionali, consentendo di mantenere attivi i lavoratori forestali anche nei

mesi invernali. Meno costi sociali e, di conseguenza, meno prestazioni di disoccupazione, più lavoro stabile e socialmente utile.

La cura del territorio montano resta un'indispensabile attività di prevenzione riguardo alcune tipologie di eventi catastrofici che si manifestano a quote elevate, ma che poi si trasferiscono a valle con effetti spesso disastrosi, a cose e persone.

Un'attività continua e capillare di cura del territorio, quindi, di prevenzione e recupero dei danni provocati dal dissesto idrogeologico, di antincendio, di manutenzione e pulizia di sentieri, piste forestali, torrenti e rii minori, con interventi effettuati utilizzando principalmente le tecniche di ingegneria naturalistiche, dovrebbero costituire le basi solide e preziose per non ricadere nelle inutili indignazioni contro un destino cinico e baro. Questo non solo per evitare i disastri, ma anche per riavviare un vero processo di crescita a tutto vantaggio delle comunità, da misurare, in primo luogo, nella sicurezza e nella stessa qualità di un più umano stile di vita.

Il rischio idrogeologico, infatti lambisce il 70% dei Comuni Italiani, con effetti disastrosi, che si fronteggiano sempre con la logica dell'emergenza, che divora risorse, senza mai fare i conti sugli stessi enormi vantaggi che una razionale opera di prevenzione sarebbe in grado di generare.

Partiamo da una constatazione di scenario. La Comunità Europea finanzia l'opera di difesa del suolo e la messa in sicurezza del territorio tramite i FAS 2007 – 2013 che si inseriscono in un'ottica integrata con le programmazioni già predisposte dalle Regioni, al fine di realizzare la costruzione di un modello di sviluppo sostenibile. Le risorse attribuite alla difesa del suolo sono scarse e continuamente distolte dalle loro finalità, a favore di altri interventi, a conferma di quanto avviene ormai da decenni, con una netta asimmetria tra ciò che si prevede di investire nei documenti di programmazione finanziaria e quello che effettivamente viene poi speso.

Il lavoro forestale è quindi un'insostituibile sentinella per arginare il degrado di oltre 16 milioni di ettari – il 54% del territorio nazionale – di cui oltre la metà sono boschi e non un grande ammortizzatore sociale come si vorrebbe far passare. Il lavoro dipendente non è solo fattore di costo ma un'insostituibile risorsa strategica di sviluppo e di competitività.

Se non si cambia passo non si va molto lontano. La prima condizione per tutelare la montagna italiana, specie quella povera, è la coesione, realizzata in

solide forme associative, degli attori economici e istituzionali che non annullino la soggettività di coloro – proprietari privati e Comuni – i cui interessi vanno coordinati e rappresentati attraverso forme non aleatorie di una democrazia partecipata, con forti organismi di rappresentanza.

Dall'analisi alla proposta. Abbiamo sviluppato un'azione progettuale mirata a coniugare il concetto di sostenibilità nell'intreccio tra sviluppo economico e benessere sociale ed ambientale. Ispirandoci al migliore e più sofisticato pensiero economico, quello di **Elinor Ostrom** premio nobel per l'economia 2009 per i suoi studi e le sue teorie **sull'economia dei beni comuni** e una sua **strategia** di azione, possiamo così sintetizzare:

- **nuova centralità dei territori rurali e montani** grazie alla disponibilità di risorse come quelle idriche, forestali, energetiche e dello spazio territoriale, che li rendono potenzialmente protagonisti della grande trasformazione globale dei processi produttivi.
- Politiche ambientali ed energetiche come **driver per il loro sviluppo** **tema rilanciato con forza dopo l'esito della recente consultazione referendaria che ha fatto riemergere la necessità di un nuovo piano energetico nazionale al quale il sistema eco, montano, ambientale, forestale, può e deve dare un fondamentale contributo.**
- Necessità di **trasformare le istituzioni** di governo di questi territori da enti burocratici “distributivi” (di risorse ormai finite) a enti “produttivi”; da **“centri di costo”** per lo stato nazionale a **“centri di profitto”** **che, secondo noi, possono essere rappresentati da vere e proprie Aziende speciali di manutenzione del territorio** a cui affidare la programmazione, la pianificazione e la realizzazione di interventi di forestazione e riforestazione e compiti di prevenzione degli incendi anche attraverso l'assunzione di operai a cui affidare la pulitura del sottobosco e dei margini stradali.

Aziende speciali quindi che siano anche **chiamate a provvedere nell'ambito regionale/provinciale** a diverse funzioni:

- **Ambientale**, finalizzata alla manutenzione dei bacini idrici (bonifica e ricarica delle falde), sicurezza idrogeologica, **protezione, conservazione della natura, della biodiversità, di geni, estetico-paesaggistica, culturale, ecc.;**

- **Energetica**, finalizzata alla valorizzazione della biomassa per produrre energia termica ed elettrica in una rigorosissima ottica di sostenibilità da filiera corta;
- **produttiva industriale**, finalizzata a uno dei più importanti comparti del Made in Italy, quello del design e dell'architettura di interni, che oggi, lo ricordo, è costretto ad importare il 95% della materia prima dall'estero.

Il settore nascente e molto promettente della bio architettura e delle costruzioni prefabbricate in legno trova in Italia punti di riferimento di eccellenza con i quali è possibile avviare delle partnership.

Filiere delle produzioni territoriali del ramo dell'agricoltura, della selvicoltura, dell'allevamento, della caccia e della pesca (prodotti tipici del territorio, ecc.);

- **ludica**, finalizzata alla valorizzazione turistica e del tempo libero con **aree attrezzate per attività ricreative e sportive**, che oggi può contare su una gamma di esperienze più o meno sperimentali o consolidate con formule anche molto innovative (tra le più eccentriche ma ormai in voga soprattutto nel nord Europa e nel Canada quella degli alberghi diffusi con infrastrutture costruite in legno sugli alberi o, addirittura, la concessione a scopi funerari!!!),
- **sociale territoriale**, finalizzata a: garantire una "Clausola Sociale" che dia concreti vantaggi al vivere di milioni di famiglie indigene, neocomunitarie e extracomunitarie che oggi vivono alienate nelle periferie delle grandi città. Montagna titolare di una dimensione comunitaria ed antidoto al potente ritorno dell'individualismo, figlio di questi anni. Il territorio montano e le aree interne rappresentano il luogo più a misura d'uomo per accogliere i lavoratori stranieri che spesso provengono a loro volta dalle aree interne dei loro paesi di origine e, catapultati nell'area metropolitana, fanno fatica ad integrarsi.

La dimensione locale valorizza tradizioni, culture e ritmi più congeniali al costruire rapporti veri ed è fattore utile per favorire la piena integrazione di queste persone.

Vanno attivate sinergie insieme agli attori istituzionali e operatori del sistema nonché partner di istituti universitari e di ricerca, per promuovere, elaborare e sperimentare tecniche e metodologie per la programmazione e la progettazione degli investimenti che si ispirano a questa visione.

Occorre dare vita ad un nuovo patto di coesione del Paese. Un contratto città-campagna in cui però la campagna (e ancor più la montagna) si impegna, sulla base di criteri qualitativi condivisi e obiettivi misurabili, a rigenerare le risorse che le aree urbane e metropolitane consumano e che queste ultime si impegnano a remunerare equamente questi servizi.

Siamo certi di poter innescare meccanismi competitivi di ripartizione delle risorse che influenzeranno positivamente una riqualificazione professionale e tecnologica del comparto, strappandolo al luogo comune che lo ha elevato a simbolo dello spreco clientelare per restituirgli la dignità che invece merita, per la funzione strategica che, per l'intero Paese, potrebbe svolgere.